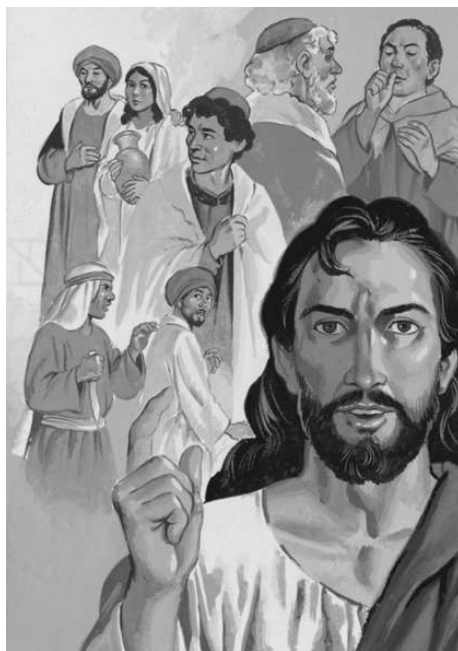


**Sesta domenica del tempo
ordinario
Lectio divina**

«Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta!». Parlaci in questo momento, Signore! Vogliamo fare spazio alla tua Parola, permettere a questa pagina di Vangelo di intridere la nostra vita perché diventi luce e forza nel nostro cammino, vivifichi e trasformi i nostri atteggiamenti. Tutti noi desideriamo maturare nella via dell'ascolto della tua Parola per essere trasformati nel cuore.

In noi c'è il desiderio di leggere e capire aspettando dalla tua bontà e generosità di essere guidati nella comprensione della tua Parola. Che il tuo parlare al nostro cuore non trovi alcun ostacolo o resistenza. Che la tua Parola di

vita non scorra invano nel deserto arido della nostra vita. Entra nel vuoto dei nostri cuori con la forza della tua Parola; vieni a prendere posto tra i nostri pensieri e sentimenti, vieni a vivere in noi con la luminosità della tua Verità. Amen.



Gesù rivolge alle folle che accorrono per ascoltarlo un discorso che sorprende per l'autorità di cui è pervaso: comunica loro con vigore le esigenze di una vita segnata dall'essere figli di Dio e

dalla fraternità verso tutti. In tale tentativo dà significato di pienezza al precetto della legge ebraica.

- L'evangelista, nel collocare questo primo discorso di Gesù sulla montagna, ha voluto richiamare alla mente del lettore l'immagine di Mosè che dona la Legge sul monte Sinai (Es 24,9). Tale insegnamento viene impartito mentre Gesù è seduto, posizione che ricorda l'atteggiamento del rabbì ebraico che interpreta la Scrittura ai suoi discepoli. È difficile cogliere in un insieme la ricchezza dei temi che ricorrono all'interno di questo lungo insegnamento, tanto che alcuni studiosi preferiscono chiamarlo «le parole evangeliche di Gesù» (cf 7,28).

- Il nostro brano liturgico è preceduto da un esordio in cui vengono presentate le beatitudini come adempimento della Legge (Mt 5,3-16). Il messaggio di Gesù in questo inizio si concentra sulla felicità in senso biblico, che pone l'uomo nel giusto rapporto con Dio e, di conseguenza, con la totalità della vita: una elicità legata alla realtà stessa del regno dei cieli. In una seconda parte viene sviluppato il tema della «giustizia» del regno dei cieli (5,17-7,12). All'interno di quest'ultimo lungo contesto si trova l'insegnamento di Gesù che ascoltiamo nella liturgia della Parola di questa domenica.

Il peccato non viene da Dio, ma è conseguenza della libertà dell'uomo: delle sue scelte e dei suoi atti. Scegliere di compiere la volontà di Dio è scegliere la vita; seguire il proprio «io» è scegliere la morte.

Dal libro del Siracide ([Sir 15, 16 – 21](#))

Se vuoi osservare i suoi comandamenti,
essi ti custodiranno; se hai fiducia in lui, anche tu vivrai.

Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua:

là dove vuoi tendi la tua mano.

Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male:

a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà.

Grande infatti è la sapienza del Signore;

forte e potente, egli vede ogni cosa.

I suoi occhi sono su coloro che lo temono,

egli conosce ogni opera degli uomini.

A nessuno ha comandato di essere empio
e a nessuno ha dato il permesso di peccare.

Obbedire alla legge del Signore è una scelta impegnativa che il credente è chiamato costantemente a compiere. Ma al contempo è un dono di Dio concesso all'uomo: una grazia che lo precede e lo accompagna.

Dal Sal 118 (119)

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.

Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.

Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.

Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.

Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la custodirò sino alla fine.

Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.

Paolo annuncia una sapienza che non è di questo mondo. Così egli introduce un confronto tra la sapienza umana e quella divina. Con le loro divisioni, i Corinzi si rendono incapaci di comprendere la Sapienza di Dio, misteriosa e nascosta nei secoli ma rivelata dallo Spirito.

Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinti

(1Cor 2,6 - 10)

Fratelli, tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l' ha conosciuta; se l' avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:

«Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì,
né mai entrarono in cuore di uomo,

Dio le ha preparate per coloro che lo amano».

Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio.

Gesù non viene per abolire la legge mosaica, ma per darle compimento. Vuole darci la vera libertà e ci dona se stesso: lui si fa nostra legge. Non dunque una prescrizione astratta e lontana, ma un principio vitale che si pone come forza dentro di noi; non una ideologia, ma una persona da amare, da ascoltare, da imitare, da seguire.

Dal Vangelo secondo Matteo ([Mt 5, 17 - 37](#))

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque

trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio” . Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido” , dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo” , sarà destinato al fuoco della Geenna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’ altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’ altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’ accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’ avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio” . Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto

che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio" . Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti" . Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "sì, sì" , "no, no" ; il di più viene dal Maligno».

RIFLETTERE

Il discorso della montagna vuole rispondere alle esigenze umane di libertà e di felicità. Ma su queste esigenze gravano molti equivoci, che nel nostro tempo hanno assunto forme preoccupanti di indifferenza religiosa, di incertezza sui valori etici, di mancanza di discernimento nelle leggi che devono promuovere i veri diritti umani. Abbiamo portato a compimento la legge? Siamo coloro che amano il Cristo? Abbiamo unito il culto alla vita? L'uomo ha sempre trovato difficoltà ad accettare la legge, perché è arduo renderla compatibile con la propria esigenza di libertà, nella quale consiste la dignità e la vocazione dell'uomo. Essa, in quanto tale, anche se propone l'ideale più sublime, com'era di

fatto la legge di Mosè, non può trasformare un uomo ferito dal peccato e renderlo forte, sano, sapiente. La legge non toglie il male, ma rivela all'uomo il suo stato di peccatore. Rimane sempre qualcosa di esteriore, che si impone dal di fuori alla sua coscienza e che quindi può indurlo a uscire dalla legalità. Il rispetto della legalità può diventare un semplice atto formale, se non diventa un gesto personale che trova nell'ordine morale la sua anima e la sua giustificazione.

A tutti, con esigenza implacabile e con dolcezza infinita, Gesù domanda di seguirlo. E un invito che non giunge soltanto a coloro che furono contemporanei della vicenda terrena di Gesù, ma che raggiunge ciascuno di noi con l'annuncio del suo Vangelo e con la sua presenza sacramentale. È una sequela che deve diventare disponibilità a fare la sua volontà. In questa disponibilità consiste il vero amore e la vera libertà. Gesù vuole che la libertà si compia in lui ed è lui che la compie in noi con la forza del suo amore, se noi ci apriamo al suo dono. Già il Siracide, nella prima lettura, ci avverte del ruolo della nostra volontà. Così la volontà del Padre diventa nostro cibo, come è stato il cibo di Gesù, e nel suo compimento noi progrediamo nella libertà. E il cibo vero di cui dobbiamo nutrirci è quello dell'amore.

Per questo Gesù ci invita a superare la giustizia degli scribi e dei farisei per entrare nel regno dei cieli (cf Mt 5,20). La loro giustizia era già generosa, precisa ed esigente. Ma era osservanza, esecuzione, adempimento formale. La nostra deve essere più grande, deve diventare una relazione d'amore, deve essere sempre una risposta all'azione di Dio. La nostra giustizia deve rispondere in modo nuovo, radicale e pieno, all'amore di Gesù. Il Vangelo di oggi, ponendo alcune antitesi, mette in evidenza i modi nuovi che lo Spirito suscita in noi per vivere la legge dell'amore: ci distoglie da ogni forma di egoismo facendoci scoprire Dio, come riferimento totale della nostra vita. I gesti esterni che Gesù ricorda sono solo esemplificazioni per dirci che dobbiamo avere quello spirito di amore che le Beatitudini chiamano «purezza del cuore».

È nella coscienza che si radicano i comportamenti ed è là che dobbiamo andare a scovare tutto quello che è contrario alla volontà di Dio e all'amore per i fratelli. Allora lo Spirito Santo ci fa percepire il valore delle singole persone, la loro diversità, donando a tutti e a ciascuno nuove energie spirituali. Ma, soprattutto, aiuta a porre questi doni a servizio degli altri, superando le opposizioni, smussando le angolosità. Ci fa andare oltre il legalismo rigido di formule, fa sorgere sempre nuovi motivi di amore che siano stimolo all'azione. Chiede a ciascuno di animare le situazioni nelle quali si trova, donando la sua vita per gli altri. Ci fa discernere in tutte le circostanze la possibilità di crescere in Cristo, introducendoci nel mistero del suo amore. Così possiamo «entrare» nel regno ed essere considerati «grandi». Ma se possiamo compiere queste cose grandi, non è perché siamo più capaci degli scribi e dei farisei, ma perché il regno di Dio è entrato nella nostra storia, rendendoci idonei a compiere azioni nuove. La parola di Gesù, prima di essere legge, è vangelo, cioè annuncio gioioso di una possibilità nuova e grande di amore. Un'osservanza che sia priva di amore, è anche priva di significato cristiano. L'essenziale della vita dei credenti non si limita all'osservanza rigida di una legge, ma è ricerca costante del senso che l'ha ispirata, dello spirito che racchiude. L'esperienza cristiana è lontana dal pauroso incedere di chi si muove nel rigore di fredde leggi umane: chi cammina nella legge del Signore fa esperienza della gioia. Perché chi accoglie il messaggio di Gesù e segue il suo esempio, sente che porta un giogo dolce e un carico leggero (cf Mt 11,30).

Orazione finale

La Parola che abbiamo ascoltato e meditato ci è apparsa forte, Signore, e ha messo in crisi il nostro atteggiamento: «Va' prima a riconciliarti!». Innanzitutto, prima di stare davanti all'altare, prima di presentare le nostre cose e donartele con amore, prima che sia il fratello a prendere l'iniziativa, aiuta il nostro cuore a compiere

quel movimento che ricompone il conflitto, la lacerazione, così da ricomporre l'armonia perduta.

Per la riflessione personale

- *« Nella tua vita sei sempre aperto alla richiesta di Gesù per una giustizia più grande? Sei consapevole di non essere, ancora, nella giustizia piena?*
- *Nella pratica della giustizia ti confronti con l'agire di Dio? Non sai che la giustizia da vivere nei rapporti umani ci è stata donata? Una conferma la trovi nelle parole dell'apostolo Paolo: «avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede» (Fil 3,9).*
- *La nostra giustizia si impegna a imitare qualcosa della giustizia di Dio, della sua gratuità, della sua creatività? Dio ci rende giusti, ci libera dalla paralisi del peccato; una volta resi liberi, trasmettiamo reciprocamente questa liberazione, praticando una giustizia che non giudica, ma lascia sempre aperti, anzi crea per gli altri spazi di un possibile ritorno a una vita autentica?*

ADORARE

Padre del cielo, tu ci conosci bene.
Tu sai che la tiepidezza del nostro «sì»
sovente c'imprigiona in un inferno
da cui non sappiamo più come uscire.
Noi inganniamo i nostri amici,
il nostro prossimo e anche te stesso,
e inganniamo noi stessi.
Ci gettiamo nel cerchio infernale
della falsità, della tristezza, dell'oscurità...
Padre del cielo, io guardo al tuo «sì».
Ce n'è uno solo, ma quale «sì»!

Il desiderio mai represso di un'Alleanza senza fine
che condusse il tuo Figlio a morire per noi.
Dio, il tuo «sì» così solido venga a converta la tiepidezza!